

L'ASSOCIAZIONISMO MULTILIVELLO IN ITALIA

Reti relazionali, capitale sociale
e attività prosociali

a cura di Giovanna Rossi
e Lucia Boccacin



SOCIOLOGIA,
CAMBIAMENTO
E POLITICA SOCIALE

Collana diretta da
Pierpaolo Donati

FRANCOANGELI

Sociologia, cambiamento e politica sociale, collana diretta da Pierpaolo Donati

Comitato scientifico: Pete Alcock (Univ. Birmingham, Uk), Margaret S. Archer (EPFL, Losanna), Eliezer Ben-Rafael (Univ. Tel Aviv, Israele), Luigi Frudà (Univ. Sapienza Roma), Alain Caillé (Univ. Nanterre, Parigi), Ivo Colozzi (Univ. Bologna), Pierpaolo Donati (Univ. Bologna), Adalbert Evers (Univ. Justus-Liebig Giessen, Germania), Pablo García Ruiz (Univ. Saragozza, Spagna), Fabio Ferrucci (Univ. del Molise), Guido Gili (Univ. del Molise), Fabio Folgheraiter (Univ. Cattolica Milano), Michel Forsé (Cnrs, Parigi), Max Haller (Univ. Gratz, Austria), Jean-Claude Kaufmann (Univ. Sorbona, Parigi), Antonio Lucas (Univ. Complutense, Madrid), Andrea M. Maccarini (Univ. Padova), Gabriele Pollini (Univ. Trento), Douglas Porpora (Univ. Drexel Filadelfia, Usa), Riccardo Prandini (Univ. Bologna), Masamichi Sasaki (Univ. Tokyo, Giappone), Lester Salamon (Univ. Johns Hopkins, Baltimora, Usa), Ivan Svetlik (Univ. Lubiana, Slovenia), Gunther Teubner (Univ. Francoforte, Germania), Helmut Willke (Univ. Zepelin, Konstanz, Germania).

La collana si propone di approfondire e sviluppare tematiche, sia generali che specifiche, concernenti la sociologia come «scienza della società», nei suoi vari aspetti e dimensioni, in particolare per quanto riguarda le sue applicazioni al vasto campo delle politiche sociali. La politica sociale è qui intesa come «momento riflessivo» della sociologia in quanto sapere teorico-pratico.

Sia nelle società cosiddette avanzate o complesse, sia nelle società cosiddette in via di sviluppo o «diverse», gli orientamenti a costruire una «società del benessere a dimensione umana» comportano connessioni sempre più significative fra sociologia e politica sociale, e indicano una tendenza storica che è al centro degli interessi scientifici della collana. Le analisi, sia teoriche sia empiriche, così come i processi di formazione e apprendimento, dipendono ogni giorno di più da relazioni strette fra momento interpretativo della realtà sociale e azione-intervento sociale. Per questo, la collana dà particolare rilievo ad un modo di intendere e praticare la sociologia come sistema di osservazione-diagnosi-guida relazionale dei processi sociali.

La collana si concentrerà soprattutto sui processi di mutamento e di innovazione sociale. Nel porre particolare attenzione alle fenomenologie sociali emergenti, essa intende non solo fornire interpretazioni e spiegazioni dei fatti sociali, in una prospettiva che non dimentica la dimensione storica dei problemi, ma anche riflessioni su esperienze e orientamenti di carattere operativo, nella consapevolezza che la sociologia, nonostante tutte le crisi periodiche, viene assumendo una valenza sempre maggiore come sapere fondamentale per orientarsi nel mondo contemporaneo. Per rispondere alle esigenze conoscitive, operative e formative, la collana si articola in tre sezioni: 1. Opere generali, 2. Ricerche, 3. Manuali e testi didattici.

La collana prevede per ciascun testo la valutazione preventiva di almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

L'ASSOCIAZIONISMO MULTILIVELLO IN ITALIA

Reti relazionali, capitale sociale
e attività pr osociali

a cura di Giovanna Rossi
e Lucia Boccacin

FRANCOANGELI

Il volume presenta i risultati della ricerca Prin 2007-2009 dal titolo “Reti associative di promozione sociale e capitale sociale: un’indagine quantitativa su scala nazionale”, svolta da una unità di ricerca dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano coordinata da Giovanna Rossi. Tale indagine fa parte di un più ampio progetto Prin dal titolo “Reti societarie, capitale sociale e valorizzazione dei beni pubblici” coordinato a livello nazionale da Pierpaolo Donati (Università di Bologna) e comprendente tre unità di ricerca (Università di Bologna, di Verona e Milano Cattolica).

Il volume è stato pubblicato con il contributo finanziario del Miur-Prin 2007-2009.

In copertina: Ermes Rigon, *Interrelazione*, chine e tempere su tela, 1984;
per gentile concessione dell’autore

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Introduzione , di <i>Giovanna Rossi</i>	pag.	9
2. Il quadro concettuale di riferimento della ricerca: le associazioni di promozione sociale e le organizzazioni multilivello , di <i>Lucia Boccacin</i>	»	12
2.1. Il capitale sociale e le reti associative di promozione sociale, di <i>Giovanna Rossi</i>	»	19
2.2. La <i>partnership</i> come processo relazionale multidimensionale, di <i>Lucia Boccacin</i>	»	25
2.2.1. Gli obiettivi e i soggetti delle <i>partnership</i>	»	26
2.2.2. Le ricerche sulle <i>partnership</i> e le pratiche	»	30
2.2.3. Il disegno dell'indagine	»	32
3. Il campione, gli strumenti di rilevazione e di misurazione: indicazioni di metodo , di <i>Flavio Merlo</i>	»	35
3.1. Introduzione	»	35
3.2. L'individuazione del campione	»	36
3.3. La costruzione del questionario	»	40
3.4. La costruzione degli indici	»	42
3.4.1. Gli indici utilizzati per rilevare il capitale sociale	»	43
3.4.1.1. L'indice di capitale sociale <i>bonding</i>	»	43
3.4.1.2. L'indice di capitale sociale <i>bridging</i>	»	48
3.4.1.3. Gli indici utilizzati per l'analisi delle <i>partnership</i>	»	51
4. Le caratteristiche socio-strutturali delle associazioni multilivello , di <i>Lucia Boccacin</i>	»	56
4.1. Introduzione	»	56
4.2. La diffusione territoriale	»	56

4.3. I destinatari delle prestazioni	pag.	57
4.4. Livello centrale e sedi locali: stili relazionali e di coordinamento	»	58
4.5. I legami tra soggetti e organizzazioni: tra socialità e appartenenze associative	»	62
4.6. La propensione al partenariato e le <i>partnership</i> effettive	»	64
5. Profili, attività e dinamiche delle associazioni multilivello, di Lucia Boccacin	»	66
5.1. Introduzione	»	66
5.2. Attività svolte e profilo socio-strutturale delle associazioni	»	67
5.3. Attività svolte e dimensione territoriale	»	74
5.4. Attività svolte e figure presenti all'interno delle associazioni	»	76
5.5. Attività svolte e destinatari delle prestazioni	»	80
5.6. Attività svolte e modalità di costituzione delle associazioni	»	84
5.7. Attività svolte e trasformazioni avvenute nell'ambito delle associazioni multilivello	»	87
5.8. Attività svolte e reticolarità interna alle associazioni	»	90
5.9. Attività svolte e relazioni esterne delle associazioni di promozione sociale	»	95
5.10. Alcuni approfondimenti	»	99
6. Le funzioni del capitale sociale e le sue intersezioni con le <i>partnership</i>, di Giovanna Rossi	»	106
6.1. Introduzione	»	106
6.2. Gli indici utilizzati per rilevare il capitale sociale <i>bonding</i>	»	107
6.3. Gli indici utilizzati per rilevare il capitale sociale <i>bridging</i>	»	109
6.4. Gli indici utilizzati per l'analisi delle <i>partnership</i>	»	110
6.5. I risultati di sintesi	»	112
6.5.1. Le correlazioni interne agli indici: la dimensione <i>bonding</i>	»	113
6.5.2. Le correlazioni interne agli indici: la dimensione <i>bridging</i>	»	113
6.5.3. Le correlazioni tra dimensioni diverse	»	114
6.6. <i>Partnership</i> , livelli di coordinamento e influenza sul capitale sociale	»	115

7. La produttività degli intrecci relazionali: indicazioni da due tecniche di analisi multivariata , di <i>Lucia Boccacin</i>	pag.	119
7.1. Premessa	»	119
7.2. Elevato indice di capitale sociale <i>bonding</i>	»	119
7.3. Elevato indice di capitale sociale <i>bridging</i>	»	124
7.4. Elevato indice di reticolarità in <i>partnership</i>	»	130
7.5. Lo stile relazionale delle associazioni: prospettive emergenti dalla regressione logistica	»	135
7.5.1. Indice medio e alto di collaboratività nelle relazioni con altri soggetti esterni alle associazioni esaminate	»	135
7.5.2. Alto indice di miglioramento complessivo della relazionalità interna alle associazioni prosociali di rilevanza nazionale	»	137
8. Nota metodologica. Le tecniche di elaborazione dei dati utilizzati , di <i>Clemente Lanzetti</i>	»	140
8.1. Premessa	»	140
8.2. Le tecniche e i modelli usati	»	141
8.2.1. Gli indici	»	142
8.2.2. Le <i>cluster analysis</i>	»	145
8.2.3. La regressione logistica	»	149
9. Osservazioni conclusive , di <i>Lucia Boccacin</i>	»	160
Bibliografia di riferimento	»	163
Allegato: code book	»	173

1. Introduzione

di *Giovanna Rossi*

Al fuoco dell'attenzione del presente volume sono posti i beni relazionali pubblici che prendono forma dai processi di reticolazione e dalle *partnership* sociali agiti dalle organizzazioni multilivello di terzo settore e dalle associazioni prosociali di rilevanza nazionale¹. Cosa sono e che significato hanno tali beni? Come ha chiarito Donati essi sono “intesi come esternalità positiva per l'intera società” (Donati, 1986) e in quanto tali producono benefici di varia natura.

Con riferimento alle organizzazioni si può affermare che tale esternalità positiva risiede, come vedremo nelle pagine seguenti, nella capacità di dare origine ad aggregati sociali plurimi, sostenuti dal coordinamento sul fronte interno delle organizzazioni multilivello e dalle *partnership* su quello esterno.

Nel dettaglio, l'indagine quantitativa qui illustrata, mette a tema un livello articolato delle reti societarie di terzo settore, costituito dalle associazioni di promozione sociale iscritte al Registro nazionale e da altre organizzazioni di riconosciuta rilevanza, attive a livello nazionale oppure operanti in almeno tre regioni italiane, non iscritte al Registro². Si tratta di un oggetto complesso, poiché le sue manifestazioni sono eterogenee e diversificate e

¹ Tali beni sono stati al centro della ricerca Prin-Cofin 2007-2009 dal titolo “Reti societarie, capitale sociale e valorizzazione dei beni pubblici”, coordinata a livello nazionale da Pierpaolo Donati dell'Università di Bologna e comprendente tre unità di ricerca afferenti alle Università di Bologna, di Verona e dell'Università Cattolica di Milano. Per una rendicontazione analitica si rinvia a Donati P. e Colozzi I, *Il valore aggiunto delle relazioni sociali*, “Sociologia e Politiche sociali”, volume 14, 1, 2011. Il presente volume riporta nel dettaglio i risultati conseguiti dall'unità operativa dell'Università Cattolica di Milano.

² La ricerca, dal titolo “Reti associative di promozione sociale a rilevanza nazionale e capitale sociale”, è stata condotta da una équipe del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano diretta da Giovanna Rossi, coordinata da Lucia Boccacin e composta da Flavio Merlo e Stefano Stortone. Clemente Lanzetti ha offerto consulenza metodologica. La rilevazione, di tipo quantitativo, è stata effettuata, tra il giugno 2009 e l'ottobre 2009, mediante la somministrazione *on line* di un questionario semi-strutturato. L'équipe di ricerca desidera vivamente ringraziare i responsabili delle organizzazioni per il tempo dedicato alla compilazione del questionario.

la letteratura di riferimento, per quanto ricca e composita, non permette ancora di pervenire a definizioni consolidate dei concetti.

Inoltre, esso ha ricevuto finora una circoscritta specifica attenzione, a motivo sia della sfuggevolezza che lo caratterizza, che ne rende laboriosa la identificazione dei confini, sia dell'oggettiva mancanza di fonti pertinenti cui accedere per individuare con esattezza le entità che di esso fanno parte.

Inoltre, a fronte di queste caratteristiche, la sua osservazione pone una sfida non indifferente sotto il profilo metodologico: infatti, fornire gli strumenti per "misurare" concetti e fenomeni complessi e sfuggenti, operativizzare il mondo della cultura e delle relazioni per poterlo descrivere nei suoi aspetti quantitativi e contenutistici al fine di offrire alla riflessione teorica chiavi di lettura adeguate a comprendere la realtà, costituisce il banco di prova del nostro lavoro di ricerca.

Lungo questo itinerario osservativo e conoscitivo, durante il quale il fatto reale viene riconsegnato allo studioso mediante l'utilizzo di nuovi codici che permettono di conoscere da vicino e "dall'interno" l'oggetto di indagine, la realtà viene restituita ai suoi protagonisti in maniera svelata e intelligibile, pronta per essere spiegata, compresa e nuovamente interrogata. Con tali obiettivi conoscitivi e interpretativi si chiariranno la peculiarità delle organizzazioni prosociali di rilevanza nazionale nell'ambito dell'universo associativo del terzo settore e il loro apporto specifico per quanto riguarda la generazione di capitale sociale e la valorizzazione dei beni pubblici: in tal modo, si intende contribuire ad aumentare il livello della conoscenza sociologica e, riecheggiando una celebre espressione di Merton (1987), rendere esplicita l'ignoranza, al fine di identificare nuovi percorsi sociali attraverso i quali avvengono, a livello intersoggettivo, i processi di attribuzione di senso.

In estrema sintesi, le ipotesi che hanno guidato il lavoro di indagine possono essere riassunte in due domande. La prima costituisce il principale interesse della ricerca e riguarda la consistenza e le forme di capitale sociale (CS) - *bonding* e *bridging* - generate e messe in circolo dalle associazioni nazionali di promozione sociale considerate come organizzazioni multilivello. La seconda riguarda il legame tra le forme del CS e la propensione delle organizzazioni ad instaurare relazioni formalizzate con soggetti diversi. Questo secondo punto rappresenta una peculiare acquisizione dell'indagine condotta e concerne sia l'identificazione di processi formalizzati di reticolarità entro i quali sono coinvolti gli organismi associativi in oggetto sia la valutazione della rilevanza societaria di tali processi, in termini di risultati acquisiti sotto il profilo dei beni relazionali prodotti.

Il volume si articola come segue:

- il capitolo due illustra le categorie concettuali che hanno orientato l'indagine, riproponendo sinteticamente il dibattito emerso dalla recente letteratura sociologica con riferimento ai processi sociali connessi all'associazionismo multilivello, al capitale sociale e alle *partnership*.
- Il capitolo tre rende conto del percorso metodologico che ha condotto alla costruzione del campione, illustra gli strumenti di rilevazione utilizzati (questionario semi-strutturato *on line*) e le tecniche che hanno consentito l'elaborazione di indici significativi ai fini della "misurazione" delle varie dimensioni del capitale sociale e delle *partnership*. Esso offre una opportuna introduzione al percorso conoscitivo ed interpretativo del fenomeno che assume ulteriore consistenza nei capitoli successivi.
- Il capitolo quattro delinea il contesto socio-strutturale delle associazioni multilivello analizzate, considerandone la collocazione geografica, le dinamiche interne di funzionamento, le relazioni con i destinatari degli interventi, i rapporti con gli *stakeholder* attivi a livello locale.
- Il capitolo cinque utilizza come chiave di lettura le attività offerte dalle organizzazioni multilivello e ne traccia un *identikit* analitico per quanto concerne le caratteristiche distintive che qualificano la relazionalità interna ed esterna di tali organismi.
- Il capitolo sei offre un approfondimento relativo alle funzioni *bonding* e *bridging* del capitale sociale e alla realizzazione effettiva di *partnership*, utilizzando come filo rosso i risultati emersi dagli indici costruiti ad hoc.
- Il capitolo sette, avvalendosi degli apporti offerti da due tecniche di analisi multivariata (*cluster analysis* e modelli di regressione logistica) mette in luce la "produttività sociale" degli intrecci relazionali realizzati sia nell'ambito delle organizzazioni multilivello analizzate sia nel più vasto contesto circostante.
- Il capitolo otto approfondisce sotto il profilo metodologico tale tecniche di analisi multivariate. Esso si situa successivamente al capitolo che commenta i risultati conseguiti mediante l'utilizzo di tali metodologie, in quanto offre al lettore un approfondimento circostanziato della loro validità nella comprensione di fenomeni sociali complessi quali sono le associazioni multilivello qui analizzate.
- Il capitolo nove presenta, in forma sintetica, i principali risultati cui l'indagine è pervenuta.

2. *Il quadro concettuale di riferimento della ricerca: le associazioni di promozione sociale e le organizzazioni multilivello*

di *Lucia Boccacin*

L'indagine si pone l'obiettivo di mettere a fuoco i meccanismi morfogenetici del capitale sociale, le sue diverse dimensioni e il significato della presenza di tale risorsa nei contesti locali, sia nelle relazioni tra le associazioni afferenti alle organizzazioni multilivello e queste ultime colte nel loro livello apicale, sia nei legami formalizzati che le entità *multilevel* in quanto tali, intrecciano con altri soggetti sociali per concorrere alla produzione di beni pubblici.

Le categorie fondamentali che hanno orientato la riflessione afferiscono, pertanto, alla concettualizzazione relativa all'associazionismo di promozione sociale e alle organizzazioni multilivello, al capitale sociale, alle reti societarie e alle *partnership*.

L'associazionismo pro-sociale è un fenomeno complesso che si presenta in modo articolato, in relazione sia alla natura interna delle proprie finalità e modalità di azione sia al contesto esterno in cui opera. Gli appartenenti a tali contesti intersoggettivi, convergendo su obiettivi comuni e condivisi, codificati da statuto, regolamento o altro documento anche informale, costituiscono quella che efficacemente, è stata definita "comunità dei fini" (Donati, Maccarini, Stanzani 1997, p. 10) che, sotto il profilo valoriale, si basa su codici solidaristici espressi da forme di agire sociale di tipo altruistico, donativo, reciproco e fiduciario (Boccacin 2003).

In questo contesto associativo, il termine "promozione" evidenzia un orientamento incentrato sull'ampliamento della auto-organizzazione e della autonomia relazionale per quanto riguarda le transazioni con gli altri attori sociali (Donati, Maccarini, Stanzani 1997, p. 25).

In sintesi si può affermare che le associazioni prosociali sono formazioni che valorizzano soprattutto lo stare insieme e lo svolgimento di attività significative per coloro che ne fanno parte, generando appartenenza socio-culturale e realizzando servizi nei quali è osservabile il coinvolgimento degli operatori nei confronti dei destinatari degli interventi.

Inoltre, con riferimento al raggio di azione delle associazioni, l'indagine qui illustrata ha come oggetto le associazioni di promozione sociale di rile-

vanza nazionale: la proprietà delle associazioni di essere a “rilevanza nazionale” è disciplinata nella legge 07 dicembre 2000, n° 383, "Disciplina delle associazioni di promozione sociale", articolo 7, comma 2:

... per associazioni di promozione sociale a carattere nazionale si intendono quelle che svolgono attività in almeno cinque regioni ed in almeno venti province del territorio nazionale.

Le associazioni di promozione sociale a rilevanza nazionale, quindi, svolgono attività prive di lucro mediante azioni ispirate all'altruismo, al dono, all'equità, alla reciprocità, all'attenzione e alla cura per l'altro e includono tra i loro obiettivi la promozione e il potenziamento delle reti relazionali di solidarietà. Dal punto di vista giuridico la medesima legge, all'art. 2, I comma, recita:

Sono considerate associazioni di promozione sociale le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati.

Si tratta, nel complesso, di una definizione ampia nella quale è possibile includere una molteplicità di forme associative (Wollebaek e Selle 2002). Rispetto agli ambiti di azione delle associazioni, si evidenzia un'offerta plurima di interventi che spaziano dai servizi educativi, formativi, sanitari e socio-assistenziali fino alle attività sportive, artistiche, alla ricerca scientifica, alla protezione civile e dell'ambiente, alla difesa dei consumatori, alla tutela dei diritti umani e della promozione umana e, più in generale, all'integrazione sociale.

Sono ambiti assai diversificati che determinano metodi di azione e scelte strategiche di difficile standardizzazione, il che implica, dal punto di vista metodologico, un notevole sforzo concettuale per la definizione di scale di misurazione esaustive ed esclusive.

Le associazioni oggetto di indagine presentano una ulteriore caratteristica: sono “multilivello”, ovvero sono formazioni sociali di terzo settore che possiedono una struttura organizzativa particolarmente complessa, comprendente entità locali, di secondo livello e di livello ancora superiore a quest'ultimo (il cosiddetto terzo livello), derivante dall'intersecarsi di dinamiche interne e strategie operative esposte a continui processi di *feedback* provenienti dal contesto circostante (Kendall 2009; Agenzia per il terzo settore 2011).

Alcune classificazioni ricomprendono all'interno delle organizzazioni multilivello¹ gli enti sovraordinati di un certo numero di organizzazioni omogenee. In questi casi, "l'associazione di vertice persegue il medesimo scopo delle associazioni ad essa sottostanti, con la sola differenza che queste ultime lo perseguono nell'ambito di più ristrette circoscrizioni territoriali o in rapporto a differenziate categorie di membri o a distinti settori di attività" (Sorrentino 2002). L'inclusione di questo genere di organizzazioni all'interno delle realtà multilivello è possibile se si accetta di distinguere i diversi livelli solo sulla base di un criterio gerarchico di responsabilità gestionali.

A questo modo di intendere fondato esclusivamente sull'aspetto gerarchico si preferisce, in questa sede, una definizione concettuale che consideri il profilo strutturale strettamente connesso a quello culturale. Questa prospettiva consente di evidenziare il ruolo svolto dalle organizzazioni multilivello nel dar vita a reti di associazioni articolate su più livelli nella quale possono essere assolte sia funzioni di supporto programmatico, di supporto tecnico e comunicativo, di influenza politica (Caltabiano 2002) sia funzioni di sostegno e di diffusione di cultura e valori peculiari.

La compresenza di tali dimensioni all'interno di un'unica organizzazione multilivello può consentire l'attivazione di stili associativi misti e la generazione di beni relazionali a diverso impatto, improntati cioè ad una minore o maggiore personalizzazione, differenti sotto il profilo della reticolarità di rapporti su cui si fondano e che, simultaneamente, attivano come si documenterà empiricamente nelle pagine seguenti.

La dimensione "multilivello" riguarda, pertanto, sia l'articolazione organizzativa gerarchica, sia le differenti funzioni svolte dalle varie unità operative².

In questa direzione rientrano nelle organizzazioni multilivello i cosiddetti forum, organi di coordinamento, che consentono di coinvolgere diversi soggetti sociali, molto eterogenei tra loro, che operano in diversi settori, il cui obiettivo principale è quello di valorizzare le attività e le esperienze che le associazioni, appartenenti agli stessi forum, autonomamente organizzate, attuano sul territorio per migliorare la qualità della vita, dei cittadini e quindi della società civile.

L'ente centrale che ha la funzione di coordinare possiede, in questo caso, caratteristiche diverse dagli affiliati, avendo funzioni differenti e finalità trasversali rispetto a quelle organizzazioni sottostanti che a loro volta possono essere *multilevel*. L'intreccio relazionale che si realizza in tali orga-

¹ Il termine organizzazione, relativamente alle entità multilivello, è stato a volte riferito a strutture informali e flessibili quali coordinamenti, centri, consulte, commissioni e non solo alle realtà associative in senso stretto (associazioni di associazioni).

² Un esempio è costituito dal Forum del Terzo Settore (www.forumdelterzosettore.it), che rappresenta oltre cento organizzazioni nazionali di secondo e di terzo livello.

nizzazioni è in genere tripartito: a livello micro si trova l'ambito associativo agito dalle organizzazioni locali, a livello meso i gruppi/reti di organizzazioni omologhe in quanto a settore d'intervento, o eterologhe ma con la stessa appartenenza territoriale e, infine, a livello macro, l'apice dell'organizzazione.

Come evidenziato in precedenza, fanno parte delle organizzazioni multilivello anche gli enti “sovraordinati omogenei” (Rossi, Boccacin 2006a) caratterizzati da una struttura organizzativa al cui vertice è posta un'associazione che, oltre a ricoprire il ruolo di sede nazionale (o di coordinamento), persegue lo stesso obiettivo delle associazioni sottostanti ad essa, le quali sono simili per struttura ed obiettivi perseguiti dalla sede nazionale; la differenza principale, tra la sede di coordinamento posta al vertice e le sedi locali, consiste nel fatto che quest'ultime svolgono la propria attività in circoscrizioni territoriali più ristrette o in rapporto a differenziate categorie di membri o distinti settori di attività.

In entrambi i modelli risulta strategico il ruolo svolto dall'associazione coordinatrice, in genere coincidente con la sede nazionale, che ottempera alle seguenti mansioni (Rossi, Boccacin 2006):

- supporta la programmazione delle attività e la definizione degli obiettivi;
- esplicita una funzione di *agency* di servizio ovvero offre supporto tecnico, consulenze, servizi e strumenti alle associazioni che sono sottoposte ad essa;
- promuove e diffonde nel contesto circostante i valori tipici della solidarietà;
- svolge un'attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica;
- mette in pratica un'azione di *advocacy* politica e di rappresentanza nei confronti delle agenzie pubbliche.

Tab. 2.1 – Il ruolo del livello centrale rispetto ai livelli periferici

<i>Ruolo del livello centrale</i>	<i>Ruolo tecnico/strumentale</i>	<i>Ruolo culturale/politico</i>
Azioni compiute	Supporto alla programmazione e alla definizione degli obiettivi e delle attività da compiere	Supporto all'erogazione del servizio: consulenze, servizi, mezzi
		Promozione dei valori e della cultura coerenti con la <i>mission</i> e con la <i>vision</i> dell'organizzazione
Legame con i livelli periferici	Diretto	Indiretto

Dalla tab. 2.1 si evince che, in relazione al ruolo svolto dal livello centrale, variano i legami interni alle associazioni e il posizionamento delle organizzazioni *multilevel* nell'ambito del contesto sociale di riferimento.

La gamma di funzioni di pertinenza del livello centrale è ampia, plurima e spesso si articola in rapporto alle circostanze e alle esigenze intra-organizzative e ambientali. A volte, infatti, può essere utile che il livello apicale svolga un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica o di *fund raising*; altre volte può essere importante che offra supporto alle unità locali per realizzare progetti o attivare *partnership*. Tutto questo implica, sotto il profilo metodologico, un ulteriore sforzo da parte del ricercatore finalizzato a cogliere adeguatamente la mutevole natura dell'oggetto di indagine individuandone tutte le dimensioni misurabili. Un interessante punto di arrivo, sotto il profilo definitorio, pare il seguente:

In questa prospettiva, si definiscono multilivello quelle organizzazioni... che offrono supporto ad altri gruppi locali affiliati, creando una rete di associazioni articolata su due o più livelli. (...) l'ente centrale coordinatore possiede caratteristiche diverse dagli affiliati avendo funzioni differenti e finalità trasversali rispetto a quelle delle organizzazioni di primo livello (Rossi 2006a, p. 22).

In questo caso, la sinteticità della definizione corrisponde ad una molteplicità di significati operativi: supponendo, ad esempio, che i livelli periferici – le unità locali – erogino concretamente uno o più servizi coerenti con la *mission* associativa, i possibili compiti del livello centrale – la sede nazionale e, quando presente, regionale – si possono differenziare molto distribuendosi lungo un continuum che va dal polo tecnico/strumentale a quello dell'azione politica in senso lato.

Rispetto all'assetto organizzativo, occorre rilevare la presenza di livelli che svolgono funzioni differenziate:

- il livello periferico che eroga i servizi e gli interventi;
- il livello centrale che ha funzione di *service* rispetto al primo.

Infine, sotto il profilo societario, le organizzazioni multilivello tendono a svolgere una importante funzione coesiva, in quanto la struttura *multilevel* diminuirebbe la tendenza alla autoreferenzialità delle associazioni sia nei confronti dei soggetti sociali di pari livello sia verso l'esterno.

Declinando quanto fin qui emerso sotto il profilo concettuale per quanto attiene l'essere multilivello delle associazioni in esame, è possibile evidenziare nell'ambito del nostro disegno di ricerca una serie di dimensioni utili a conoscere le caratteristiche dell'organizzazione.

Sinteticamente, rispetto alle organizzazioni multilivello nell'indagine sono state prese in considerazione le dimensioni esplicitate nella tabella seguente.

Tab. 2.2 - Le dimensioni e le variabili delle organizzazioni multilivello

<i>Dimensione</i>	<i>Variabili</i>
A. Profilo operativo	A1. I requisiti cogenti A2. Gli aspetti formali A3. L'utenza
B. Genesi e dinamiche successive	B1. Origine <i>bottom up vs. top down</i> B2. Trasformazioni strategiche B3. Espansione dell'organizzazione
C. <i>Governance</i>	C1. Forme e luoghi di coordinamento C2. Approccio gerarchico C3. Sussidiarietà interna

Per ciascuna di queste variabili sono stati individuati indicatori puntuali utili a far emergere lo specifico delle diverse organizzazioni. Per alcune dimensioni - profilo operativo e forme e luoghi di coordinamento - il dato riverbera indicatori strutturali oggettivi facilmente misurabili, per altre, invece, il dato è stato dedotto a partire o dall'autorappresentazione dell'associazione o dalla definizione di indicatori indiretti legati al modo di affrontare e gestire situazioni particolari.

Poiché l'oggetto di indagine è dato dall'organizzazione in quanto soggetto formale e giuridicamente regolamentato, le variabili da indagare toccano aspetti molto concreti delle associazioni. Questo insieme di elementi permette di definire quello che qui chiameremo il "profilo operativo" dell'associazione che si riassume nelle seguenti dimensioni:

- *la distribuzione territoriale e le attività erogate*, che devono essere coerenti con le condizioni poste all'origine della ricerca, rappresentate dalla presenza in almeno tre regioni italiane e dalla *mission* pro sociale dell'organizzazione. In questo senso, si tratta di dimensioni cogenti, ovvero di condizioni che devono essere necessariamente soddisfatte dall'unità d'analisi affinché questa possa entrare a far parte del campione da indagare;
- *i dati strutturali dell'organizzazione*, che permettono di conoscerne le origini storiche, la forma giuridica e fiscale, l'iscrizione negli appositi registri nazionali e regionali, le dimensioni e le tipologie delle risorse finanziarie disponibili;
- *l'utenza raggiunta e la tipologia di persone* che hanno beneficiato dei servizi dell'associazione.

Accanto alle dimensioni sopra descritte, è possibile esplorarne altre due: la genesi che si correla alle dinamiche successive al momento costitutivo degli organismi e la *governance* di questi ultimi.

Rispetto alla genesi dell'organizzazione è importante distinguere tra le realtà che sono sorte secondo una dinamica *bottom-up* e quelle che hanno seguito una dinamica *top-down*. Mentre le prime nascono per soddisfare la necessità di alcune realtà di primo livello di coordinarsi e di darsi una forma di rappresentanza, le seconde sono promosse da realtà regionali o nazionali che vogliono articolarsi su più livelli. Così, mentre la genesi *bottom-up* sembra essere espressione evidente della vitalità del terzo settore e della sua attitudine a rinsaldare i legami sociali, la seconda modalità costitutiva pare essere più legata a necessità di tipo strumentale e operativo. Di fatto, accanto e dopo questo momento iniziale, si colloca l'evoluzione dell'organizzazione che può ampliare i propri obiettivi, introdurre nuove strategie, erogare attività non previste e sviluppare il proprio *network* territoriale sia gemmando nuove unità periferiche, sia permettendo o promuovendo l'affiliazione di altre realtà. Ciò significa che le modalità dello *start up* associativo possono modificarsi per assumere forme e dinamiche originali in un intreccio di soluzioni nelle quali le spinte dal basso si intersecano con azioni di sviluppo provenienti dal livello apicale.

La *governance* (Tronca 2007a) fa riferimento all'insieme delle azioni messe in atto per coordinare e dirigere le attività in funzione della *mission* dell'organizzazione. Si tratta di una dimensione molto importante, poiché, sulla base delle scelte intraprese, l'impostazione organizzativa può privilegiare, ad un estremo, la direttività e, all'altro, la sussidiarietà come criterio guida della strategia operativa. In altri termini, in relazione all'opzione adottata, il livello apicale impone metodo e oggetto dell'intervento alle unità periferiche, ritenute semplici esecutrici di una volontà esterna per quanto istituzionalmente condivisa, oppure il livello centrale svolge un ruolo di servizio nei confronti delle unità periferiche, che hanno la possibilità, all'interno di limiti più o meno ampi, di scegliere cosa fare e come realizzarlo. In entrambi i casi non viene meno la cornice dell'organizzazione multilivello, ma i metodi e le responsabilità dei diversi ambiti intra-organizzativi sono assai diversi. Cercare di far emergere quale forma di *governance* ha adottato un'organizzazione significa individuare il *framework* politico e culturale entro cui si originano e si promuovono le relazioni interne all'organizzazione e quelle verso gli *stakeholder* che interagiscono con essa.

2.1 Il capitale sociale e le reti associative di promozione sociale

di *Giovanna Rossi*

Le molte riflessioni che evidenziano la rilevanza collettiva e culturale del capitale sociale (Burt 2005; Koniordos 2005; Lewandowski 2008; Castiglione, van Deth, Wolleb 2006), coniugate con quelle che sottolineano il ruolo del soggetto e delle sue relazioni (Loury 1977; Lin 2001; Van der Gaag; Snjders 2004 e 2005; Lin and Erickson 2008), hanno contribuito a identificare il capitale sociale come fattore *sui generis di matrice relazionale* (Donati 2007a; Donati e Colozzi 2004; Rossi e Boccacin 2006a, 2007) e come qualità distintiva delle relazioni sociali che si esplicita nella connotazione fiduciaria, reciproca e cooperativa dei legami (Donati 2007b, p. 18)³.

Questa accezione del termine segna uno scarto rispetto alle precedenti, le quali vedono il capitale sociale “nelle” reti, ma non lo concepiscono come una relazione: fare riferimento in tale prospettiva ai *network* significa, infatti, porre l’attenzione prevalentemente alle connessioni strutturali, mentre la prospettiva relazionale lo vede come relazione caratterizzata dal fatto di orientarsi a valorizzare la stessa relazionalità, interpersonale e sistemica, senza che la relazione stessa possa essere ridotta a una cosa.

La sua funzione primaria, come relazione *sui generis*, non è quindi quella di essere strumento per ottenere qualcosa, ma di favorire la relazionalità sociale stessa, vale a dire instaurare tra gli attori sociali una dinamica di scambio reciproco che produca un bene condiviso, da cui derivino particolari risorse come effetti secondari.

Il capitale sociale è quindi qualcosa che si genera o de-genera (si erode) entro la dimensione relazionale, che è costituita principalmente da elementi fiduciari, reciproci, orientati alla collaborazione (Donati 2007a).

In quanto relazione sociale il capitale sociale può essere scomposto nelle sue quattro dimensioni analitiche relazionate tra loro e in grado di dare origine a un effetto emergente. Queste dimensioni sono:

- la dimensione “economica” (A) che fa sì che la relazione possa essere usata in termini strumentali per un’ utilità che può essere materiale o simbolica, focalizzata sull’individuo o sul gruppo e così via;
- la dimensione “politica” (G) che è legata alla possibilità di mobilitare la relazione per uno scopo condiviso da soggetti in relazione;
- la dimensione “normativa” (I) che fa riferimento alle aspettative fiduciarie, di collaborazione e reciprocità come norme regolative della relazione stessa;

³ Una descrizione analitica dei principali approcci allo studio del capitale sociale è contenuta in Donati 2007a; Rossi in Rossi Boccacin (a cura di) 2011.